

# FATTI E PAROLE.

## IL COMITATO DI VIGILANZA.

Nella guerra che or si sostiene da noi, due specie di nemici abbi-amo da combattere, tutti due possenti di forza ed egualmente formidabili: abbi-amo gli austriaci di fuori, e gli austriaci di dentro, ambi vigili ed accaniti a mettere in opera tutt' i lor mezzi per rievare anche in Venezia, — ultima città che rimane ancora nel Veneto incontaminata dalla straniera invasione, e perduta la quale la Indipendenza Italiana è perduta per ora, — per rievare anche fra noi le abborrite insegne dell' aquila maledetta.

Havvi però cotesta differenza fra queste due specie di austriaci, che mentre gli austriaci di fuori almeno si mostrano, e si sa di quali armi si servono, e con quali armi combatterli, quelli di dentro si nascondono sotto tante forme, si avvolgono in tenebre caliginose, si valgono di mezzi talmente strani, talmente nuovi, che l'occhio più acuto e la sorveglianza più attiva non vale talora a strappare codesti pipistrelli di mal augurio da quella densa oscurità che sola favorisce le loro mene infernali.

E sapete di quante specie ce ne sono di austriaci interni? Ih! A volervele dettagliar tutte precisamente, colle loro affiliazioni e gradazioni e dipendenze, ce ne sarebbe una siffatta lista da non bastarvi le quattro pagine del *Fatti e Parole*. Ma per dirvene così alcune delle principali: ci sono austriaci per interesse, austriaci per ambizione, austriaci per paura, austriaci per inerzia, austriaci per sistema, austriaci per abitudine, austriaci per austriacume cacciato nelle midolle e nell'anima. Voi vedete bene che se ognuna di queste categorie la dividete e suddividete in tutte le divisioni e suddivisioni in cui può esser divisa e suddivisa, ne avremo pur troppo un tal esercito di austriaci interni da disgradarne Radetzky co' suoi nugoli di croati.

Ora degli austriaci esterni c'è molto meno da temere di quello che altri si crede. Se si penseranno di correr la giostra da qualche parte, abbi-amo anche noi tutt' intorno certe boccacce sempre aperte a vomitare contro di essi di siffatte pallottole da sconvolgere le budelle a qual fra loro di stomaco più forte. Se vorranno tentarla, c'è un tale general Rizzardi, con una certa faccia e certi mustacchi da granatiere della vecchia guardia, che farà far loro di tali curiosi balletti da finirla col capogiro e la tombola.

Resta dunque il numeroso e formidabile esercito degli austriaci interni, contro cui non abbi-amo per tutta truppa che il solo Comitato di vigilanza. A voler dunque aver il dissopra su quel nemico ch'egli deve combattere, gli è mestieri armarsi di tanta forza, di tanta energia, spiegare un cotal sistema di vigilanza attiva, instancabile, acuta,

che i nemici non si attentino neppur di mostrarsi. È duopo che gli uomini che compongono quel Comitato sien tali uomini quali la importanza del posto lo esige; che sappian moltiplicarsi ed esser per tutto; che sappian condurre lunghe e difficili trame, come occorre talvolta a pescarne uno di codesti spiriti neri; che abbiano un tatto assai fino nella conoscenza e nella scelta degli uomini, onde circondarsi di agenti da cui essere ben serviti. È duopo non solo che agguantino i pesci che si mostran sopr' acqua, ma gli è anche più mestieri che sien dotati di siffatto istinto, da accorgersi all' odore dove si trovano rintanati, e dien loro la caccia, e li facciano a forza sbucar fuori e mostrarsi; e soprattutto che sieno inesorabili nei loro giudizi contro i birboni che vorrebbero venderci: che sia in somma il Comitato vigile, operoso, astuto, pronto, severo a scoprire gli austriaci interni e punirli.

Si tratta della salvezza del Paese, che deve *ad ogni costo* esser salvo. I cannoni ci difendano dagli austriaci esterni, e tocca agli uomini del Comitato di vigilanza di salvarci dagl' interni quanto e più dei primi pericolosi. Chi si sente capace per la difficile e scabrosa missione resti al suo posto; chi non si sente sicuro all' altezza di quella missione, si levi subito.

#### DEGLI UOMINI DI POCA FEDE.

Uomini di poca fede, perchè avete dubitato?

Ben a voi si convengono le parole, che il Signore disse a Pietro, allorchè, camminando sovra l'acque; ebbe paura di sommergersi per il vento che spirava forte.

Se foste da Dio, e se nel nome di Dio operaste, nulla avreste a temere per la Patria.

Ma non per la Patria temete, bensì per voi medesimi. Più che della Patria vi preme il pensiero dei vostri averi, delle agiatezze e comodità vostre. Gesù lo disse, che se a Dio non fosse ogni cosa possibile, l'uomo che possiede ricchezze salvarsi non potrebbe. A quelle, agli appetiti suoi egli pensa più che alla salute comune, più che alla Patria di noi tutti.

La molta fede della donna Cananea la fece salva: e Gesù non volle negarle il beneficio istantemente chiesto.

Disse il Signore, che se avremo fede e non dubiteremo, smuoveremo le montagne. E tutte le cose, che con orazione chiederemo, credendo, le riceveremo.

Basta chiedere cose giuste, sgomberare dall' animo ogni viltà ed operare per ottenerle.

Non seguiamo l' esempio del Popolo d'Israele, il quale tratto dalla schiavitù d'Egitto, per essere condotto nella terra promessa, mormorava ad ogni disagio, ad ogni fatica che gli toccava sopportare, e diceva a Mosè il suo liberatore, ch'era meglio mangiare le cipolle dell'Egitto.

O che! siamo anche noi increduli ai prodigi d'Iddio, che con mano forte ci liberò miracolosamente dalla presenza dell'austriaco? Rinegheremmo anche noi il Signore perchè d'un tratto non siamo gettati nel terrestre paradiso? Noi non abbiamo ancora patito nè la fame, nè la sete, non abbiamo dinanzi a noi le ardenti sabbie del deserto, non i serpenti mortiferi, non la peste, nè gli altri castighi di Dio; beviamo e mangiamo comodamente nei palazzi, per le case e per le piazze, e già dovremmo mormorare, perchè la finale liberazione non è ancora seguita?

Che cosa abbiamo noi fatto e patito, per poter pretendere, che lo sguardo del Signore si volga sopra di noi?

Come abbiamo noi approfittato del primo miracolo, per chiudere il varco di questa sacra terra al nemico dei servi di Dio?

Ci siamo noi spogliati degli ori e degli argenti e d'ogni ornamento di metallo, per consecrarne il prezzo alla Patria, a redimerla dalla mano dello straniero?

Abbiamo noi vestito il lutto perfino che dura il duolo d'Italia e del mondo, che soffre con essa?

Ci siamo levati tutti come un solo uomo, perchè i nemici dell'umanità e della religione sappiano, che unanime è il volere di tutti gl'Italiani; che l'eredità del Signore, che la Patria nostra sia salva?

Abbiamo noi riempito l'aria delle nostre grida di dolore, che risuonino dall'un capo all'altro della terra, come il gemito onnipotente d'un Popolo?

Abbiamo digiunato, vivendo di cibi comuni, lasciando ogni delicatezza, rinunciando ad ogni gioia, dormendo sul nudo terreno, finchè la Patria non sia libera da coloro che divietano di servire al Signore, amando Lui con tutte le potenze dell'anima nostra ed il prossimo come noi stessi!

Abbiamo noi fatto al Signore l'offerta di noi medesimi, dei primogeniti nostri, quando la sua mano sbarazzò il paese dalla peste straniera, come il soffio d'aquilone fa scomparire i moscerini dalla faccia della terra?

O non forse attribuimmo a noi medesimi quella prima vittoria, rallegrandoci e festeggiando, come se fosse compiuta; invece che prepararci alla battaglia nell'orazione e nell'esercizio dell'anima e del corpo?

Ora, poichè tutte queste cose non si sono fatte; poichè abbiamo avuto fede in tutt'altro che in Dio ed in noi medesimi, forse a ragione temiamo. Cominciamo sentire di non meritare le benedizioni del Signore. E se il Signore volesse punirci della poca nostra fede, noi dovremmo chinare riverenti la fronte, come fece Mosè, al quale fu divietato da Dio l'entrare nella terra promessa, perchè due volte battè colla verga il sasso, quasi ch'è Dio non l'avesse udito alla prima.

Così, quando dodici, eletti d'infra le dodici tribù d'Israello, andarono dal deserto ad esplorare la terra promessa, e ne riportarono frutti deliziosissimi, dieci di loro invilirono il Popolo facendogli temere le genti che abitavano que' paesi e magnificando i pericoli della conquista. Facendo poco conto dell'aiuto del Signore, essi furono condannati tutti a non vedere la terra promessa. Nessuno dei mormoratori vi entrò; e soltanto i due buoni messi, Giosuè e Caleb, v'entrarono colla generazione nuova nata durante i quaranta anni passati nel deserto dal Popolo di Sion.

Deh! non abbiamo noi pure il cuore vile e duro il cervello; chè non ci tocchi perire tutta una generazione, prima che i figli nostri sieno redenti dalla schiavitù!

La schiavitù patita fece noi pure mezzi uomini, e poichè la schiavitù lasciata portare ai nostri fratelli era anch'essa una colpa, non avendoli noi amati abbastanza da liberarneli ad ogni costo, è debita una espiazione di quel lungo errore.

Ma l'espiazione sia volonterosa e pronta; il sacrificio sia concorde e puro; la opera in Dio sia viva, e saremo liberati noi ed i figli nostri!

### BUONI INDIZII.

E' bello vedere uscire finalmente da Venezia una forza interna, che anima tutta. Quando gli uomini sperano in Dio ed in sè medesimi, sono più di vincere perchè Dio aiuta i coraggiosi.

Nei successivi decreti del Triumvirato vediamo poco a poco prender forma i lunghi desiderii del Popolo; vediamo sorgere ne' Veneziani la coscienza di valere qualcosa.

Venezia, la calunniata dalle genti, diverrà forse la pietra angolare dell'Italiana Indipendenza; e tutti la loderanno di non essersi vilmente sottomessa all'ordine, che stabiliva i confini d'Italia al di là del Ticino.

In qualunque modo abbia a sciogliersi la grande quistione Italiana, sia colle armi nostre soltanto, sia con queste e cogli aiuti esterni, sia col l'amichevole intervento di straniere potenze, interessate a non lasciare, che l'austria, colla sua presenza in Italia, perpetui la necessità delle rivoluzioni e delle guerre europee, sarà sempre somma gloria per Venezia l'avere validamente e per proprio impulso resistito.

Se gli austriaci tornassero a Venezia, oltre ai rubamenti ed alle infamie, che qui come altrove commetterebbero, nessuno più gli sniderebbe, se tutta Europa non si mettesse in moto.

Gli aiuti poi e le trattative saranno facili, se Venezia resiste, mentre nessuno verrebbe al soccorso dell'Italia, quando questa si mostrasse indegna della Libertà ed Indipendenza.

Una potenza interviene a favore d'un paese, quando lo vede risoluto a non cedere; perchè l'interesse di lei medesima è di ricondurre la pace, e di umiliare i prepotenti ed ingiusti oppressori.

*Venezia, ora sta in te di ricoronarti regina!*

## NOTIZIE.

Fu fatto annuncio ufficioso al sig. Generale Rizzardi che ieri dopo pranzo circa le ore 6 il primo tenente Gio. Batt. Gardelin della Civica mobile si trasferì a Fusina con una vepera remigata da quattro soldati della stessa guardia e con entrovi i seguenti individui della prima compagnia Civica Bolognese, cioè tenente Fiorese Cesare, Basi Enrico, sergente Aria Cesare, caporale Scarani Giuseppe e comune Speck Eliodoro allo scopo di predare una barca in potere degli austriaci. Il primo tenente Gardelin lanciò al nuoto precisamente fino alla spiaggia di Fusina ove era la barca, ma non potendo da solo trasportarla, chiamò assistenza, per cui venne il caporale Scarani Bolognese, esso pure a nuoto. Nel frattempo gli austriaci si accorsero di questo fatto e spedirono tosto un grosso toppo con entrovi circa venti soldati bene armati, che furon visti dal Forte Sant'Angelo della Polvere, il quale proteggeva i nostri con alcuni colpi di cannone. Allora la barca austriaca si ritirava continuando sempre il fuoco di stutzen; lo stesso facevano circa 50 altri austriaci ch'erano a terra a Fusina, tanto vicini, che due di questi rimasero uccisi da un colpo di fucile dell'ufficiale suddetto, ed un altro del comune Speck de' Bolognesi.

Molti altri furono feriti dagli ufficiali Bolognesi che si occupavano alle scariche nel mentre che il primo tenente Gardelin ed il caporale Scarani accudivano al trasporto del battello che riuscì in nostro potere.

Le scariche degli austriaci non ebbero effetto: il fuoco continuò vivissimo ed i nostri, restando affatto illesi e gloriosi, se ne partivano con la preda gridando evviva l'Italia.